

Oggi non si sente più una madre che chiami il figlio dalla finestra. E poi gli ultimi cinema all'aperto disturbano la quiete e il sonno...

# Voci, poesia e musica schiacciate dal rumore o dal silenzio di chi è chiuso nel suo mondo-cellula

## LA STORIA

Mario Dentone

**L**a voce! Dov'è la voce? Uno dei primi racconti di Cesare Pavese era una voce: "Pale", da Pasquale, un amico d'infanzia che scappava da casa ogni volta che il padre lo picchiava, e la madre allora lo chiamava "Pale!" dalla finestra, e la voce correva lungo il torrente e contro le colline, rimbalzava fra i muri delle case ed era l'unica voce là, fra le langhe del Belbo. Ora non si sente più una madre che dalla finestra chiami il figlio affinché torni a casa, perché se deve farlo lo chiama sul cellulare. E tutti viviamo rintanati nel nostro silenzio e nel nostro chiuso mondo.



Il cinema all'aperto era un classico dell'estate d'antan

Vedi la gente camminare immersa in quello schermo o a digitare su quella tastiera, gente che parla da sola... No, ha un piccolo aggeggio che diresti di sordità nell'orecchio, e ascolta e parla e cammina e ride: dunque non è una persona sola. Invece è sola. Siamo tutti soli.

La voce. Sono cresciuto fra voci. La voce di mia madre, appunto, dalla finestra, la voce delle altre madri dei miei amici, le voci delle nostre madri che si chiamavano da una finestra all'altra e si scambiavano ora zucchero ora caffè ora pettolezzini fra un tappeto da sbattere (c'erano i battipanni) e un lenzuolo da stendere, e la via era un pullulare di voci. Ora le voci sono le auto, gli scooter e i telefonini in una tasca o in una borsa che trillano i loro mille suoni. Ma le voci sono sparite: archeologia.

Da bambini in estate nostra madre ci portava a Napoli dove era nata e dove ancora viveva la nonna, e Napoli era tutta una voce da mattino a notte, e nessuno si lamentava. Le donne aprivano le finestre e cantavano, a Napoli tutti cantavano, le donne facendo i lavori di casa gli uomini lavorando in strada: i pizzaioli all'angolo delle vie e quelli dei mille mercatini. Qui da noi più che cantare si mugugnava ma erano comunque voci. E di sera i cortili erano voci, ma oggi le voci neanche si sentirebbero da una finestra all'altra, che c'è sempre una macchina o uno scooter a cancellarla, e poi ci sarebbe sempre qualcuno che brontolerebbe: "Che educas-

siun!" o "Cos'ù l'è da crià?". Perché la voce fuori casa è disturbo, la sola non voce è il traffico.

Fabrizio de André volle chiudere la sua "Creuza de mâ" con le voci delle pescivendole nei carruggi che cantavano, sì, cantavano "ancie, pesci vivi donne" come in Litanìa, ed erano la voce di Genova. Perché la voce è sempre poesia, come la poesia è voce. Pensiamo a un grande poeta del nostro levante: Sbarbaro, poeta del silenzio, anzi, nel silenzio, che però in quel silenzio percepiva ogni suono, ogni voce, ed era la voce del silenzio, che è la voce intorno, della natura, che riempie l'aria. Così Caproni, livornese di Genova, che non a caso intitolò uno dei suoi capolavori per la nostra città "Litanìa", voce d'amore. E Montale, che cantò altre voci, quelle del vento, "Maestrale", e del mare, che fece persona con quel "parlotta la maretta".

E le voci, come la poesia, e come la musica, svaniscono, schiacciate dal silenzio di ciascuno chiuso nel suo mondo-cellula oppure nel rumore, che però non è voce né musica, e tanto meno poesia.

La voce! Leggo che a Nervi si è detto fine al cinema all'aperto, forse l'ultimo rimasto, sopravvissuto, perché dà fastidio a chi abita intorno. Non so come stiano le cose, ma ricordo con nostalgia il nostro cinema all'aperto a Riva, i riflessi dello schermo che rimbalzavano tra le facciate delle case intorno, le voci e le musiche, e le famiglie sui terrazzi come

palchetti a scrocco, e noi ragazzi sgattaiolati fra una ringhiera e una griglia con buco opportuno, e poi le prime compagnie, le ragazze. E anche senza essere là riconoscevamo le voci dei divi, che erano poi le voci dei doppiatori italiani, ma per noi erano quelle voci (Jerry Lewis, Stanlio e Olio, Fernandel, avevano quelle voci, mica le loro, che delusione scoprire quelle vere!).

Il cinema all'aperto! Camminare sulla ghiaia, moscerini e zanzare contro la luce del proiettore, e qualche sibilo che chiamava il silenzio, e per tutto un cielo di stelle, tanto per parafrasare un film di quegli anni, e magari di colpo una folata di vento, il cielo nero e un acquazzone estivo, e sembra piovere anche nel film, e qualcuno fuggiva, qualcuno resisteva, e il film andava.

Anche a Roma vogliono chiudere un cinema in piazza, si chiama America, e stanno picchiando chi lo gestisce e chi lo tiene in vita, ma non perché disturba il sonno di chi deve alzarsi presto per andare al lavoro, anzi, perché quelli che picchiano forse manco lavorano, picchiano e basta.

A Nervi invece leggo che disturba la quiete, il sonno... Ma a che ora si spegne il cinema all'aperto, alle tre?

Ma io rimango con la nostalgia del cinema all'aperto... Chi ha visto "Sapore di mare" o "Nuovo cinema Paradiso" capisce, e mi viene il magone. E ho nostalgia della voce, solo la voce. —

L'autore è scrittore e saggista